

Etiopia Perquisizioni nelle case, nuovi arresti

ADDIS ABEBA. Prevalle la calma, in queste ultime ore, nella capitale dell'Etiopia...

Tutto tranquillo anche nell'ambasciata italiana, davanti alla quale continuano a baccare gruppi di ribelli armati...

Zenawi ha fatto intendere che nelle prossime ore (forse domani) potrebbe riaprire l'operazione di Addis Abeba...

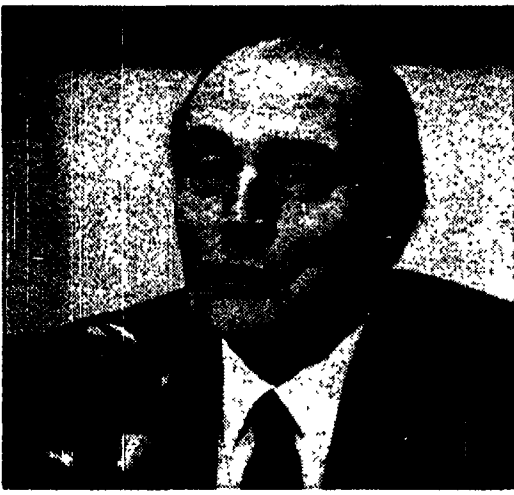
La Francia aderisce al Trattato di non proliferazione degli ordigni nucleari: ora solo la Cina è fuori dal patto che lega le grandi potenze

Sul disarmo Mitterrand rilancia

L'Eliseo ha reso noto ieri il suo «piano per il controllo degli armamenti e per il disarmo». La novità principale è l'adesione francese al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Fedele agli impegni assunti durante e dopo la guerra del Golfo, François Mitterrand si ripresenta sulla scena diplomatica mondiale con una novità di rilievo: la Francia ha deciso di aderire al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari.



François Mitterrand

curante per il grande vicino d'oltre Reno, dal quale ci si attende in cambio altrettanta disciplina in campo internazionale.

I responsabili francesi, rendendo noto il loro piano, hanno avuto cura di specificare

La novità contenuta in un piano per il controllo degli armamenti che l'Eliseo definisce «globale» e «complementare a quello di Bush»

generale dell'Onu. Anche qui Mitterrand non intende limitarsi al Medio Oriente, ma stabilire una normativa di ordine generale. Il principio stabilito è quello del rispetto degli equilibri di forza regionali.

La Francia, infine, ribadisce quel che ha sempre detto: «Gli arsenali nucleari esistenti devono essere ridotti al più basso livello compatibile con il mantenimento della dissuasione».

Attenzione particolare viene dedicata all'opposizione di armi, che è tra l'altro voce fondante della bilancia francese con l'estero. Nelle prossime settimane i cinque membri del Consiglio di sicurezza si riuniranno a Parigi per discutere nuove regole internazionali.

Rapporto segreto degli esperti. Un disertore: «Può costruire l'atomica» «L'Irak è a pezzi», dice la Cia Eppure Saddam è ancora al potere

Un rapporto segreto preparato per Bush sui danni arrecati nei 43 giorni di bombardamenti sull'Irak conclude che il paese è stato fatto a pezzi, che ci vorranno anni perché possa riprendersi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quel quarantatré giorni di guerra hanno arrecato all'Irak danni ancora più gravi di quelli che gli americani volevano infliggere. Ad esempio nei primissimi bombardamenti era stata usata un'arma ancora segreta che, sparando un'infinità di filamenti metallici nei punti più delicati della rete elettrica, produceva corti circuiti.

Cia. Solo quelli del Central Command di Schwarzkopf pare si siano messi a fare quello che definiscono un'esercizio puramente matematico. Sottraendo prigionieri e disertori da quelle che stimavano essere le truppe che avevano di fronte e applicando al risultato tassi di mortalità a tavolino, arrivano alla cifra di 100.000 soldati iracheni uccisi.

Quel che interessa agli esperti di Bush è l'effetto che i danni potranno avere sui vivi, e in particolare sulla possibilità che i sopravvissuti si decidano a rovesciare Saddam Hussein. Ma l'America intera, non solo gli addetti ai lavori, sono come incantati e frastornati dal mistero di come faccia Saddam a restare al potere dopo quel po' di bastosta.

E ora, ad accrescere il mistero e la sensazione che abbiano fatto un buco nell'acqua arriva



Il presidente iracheno Saddam Hussein

ziali in un paese segnato per la sua intera estensione geografica dai due fiumi Tigri ed Eufrate. Quaranta ponti sono stati distrutti, altri 10 gravemente danneggiati.

Per la ricostruzione comunque ci vorrebbero tecnologie e know-how occidentali, da pagarsi con un reddito petrolifero che continua ad essere bloccato dall'embargo.

A pezzi sono tutte le infrastrutture. Totalmente fuori uso le comunicazioni civili. Gravemente danneggiate strade e ponti che sono arterie essen-

Tre guerriglieri dell'Ira uccisi nell'Ulster dalla polizia

Tre guerriglieri repubblicani sono stati uccisi ieri nell'Ulster, in un'imboscata delle squadre speciali dell'esercito britannico, che li hanno crevillati con oltre 200 pallottole.

Vertice dei leader socialisti europei

La creazione di un partito socialista europeo (Pse) appare improbabile per domani: lo ha detto ieri il presidente dell'unione dei partiti socialisti della Cee, il belga Guy Späets.

Helmut Kohl «minimizza» la sconfitta elettorale

Kohl ha cercato di sdrammatizzare la situazione. E concludendo giudicando «assolutamente inodiosamente» l'esito della consultazione, si è detto fiducioso nelle capacità di recupero del suo partito.

Mazza da golf ferisce figlio di Carlo d'Inghilterra

che ha otto anni, giocava con un gruppo di compagni sul prato della scuola nell'intervallo dopo il pranzo.

Italiano arrestato in Salvador per complicità con l'Fm

arrestato il 31 maggio ad una quarantina di chilometri a nord di San Salvador. Si trovava a bordo di un camion carico di medicinali, insieme a quattro contadini ed a una bambina salvadoregna.

VIRGINIA LORI

Kurdistan Incidenti e vittime in 4 città

BAGHDAD. Sale la tensione nel Kurdistan iracheno dopo una serie di violente dimostrazioni in quattro città promosse da curdi che temono una nuova repressione del regime iracheno dopo il ritiro delle forze alleate.

Baghdad ha inviato carri armati a Sulaimaniya in seguito ad una battaglia di artiglieria pesante tra le forze di sicurezza irachene e gruppi di guerriglieri Pesmhara.

Greenpeace presenta il bilancio del conflitto nel Golfo

«Un'altra Convenzione di Ginevra per salvare l'ambiente dalla guerra»

Greenpeace e la London School of Economics hanno presentato ieri a Londra un rapporto completo sui costi umani e ambientali della guerra nel Golfo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Iperguerra». Così hanno chiamato il conflitto del Golfo al Pentagono. In questo nuovo tipo di azione militare sono morti più iracheni in 43 giorni di intensi combattimenti che non durante gli otto lunghi anni di guerra Iran-Irak.

medici alla popolazione civile, preparando il terreno alle epidemie di massa e alla fame che ora devastano il paese.

Soltanto durante i 43 giorni, sono morti circa 100-135 mila iracheni, una media di 2500-3000 morti al giorno, ovvero il triplo della media giornaliera durante la guerra del Vietnam.

Sulla scorta dei dati elaborati, Greenpeace ridimensiona la teoria che «le armi intelligenti» abbiano portato o possano portare ad una guerra più umana. Le bombe laser-guidate sono state infatti utilizzate efficacemente per colpire installazioni chiave delle infrastrutture civili irachene.

Messaggio di Bush a Tel Aviv e ad alcuni paesi arabi

Re Hussein frena: vedrò Shamir ma solo alla conferenza di pace

Messa a punto giordana sull'intervista di re Hussein a «Le Point» e sull'invito rivolto dall'israeliano Levy per un incontro a Gerusalemme: il «faccia a faccia» è possibile nel contesto di una conferenza di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

Amman si preoccupa di gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi suscitati dalla intervista di re Hussein e dall'invito subito rivolto da Levy: nella posizione giordana «non c'è nulla di nuovo», precisa il ministro degli Esteri Taher Masri; accettando il principio di una conferenza di pace il sovrano aveva già accettato di trovarsi faccia a faccia con Israele.

La messa a punto era in effetti prevedibile: Hussein si trova infatti stretto fra esigenze contrastanti e deve stare atten-

distinguo. D'altronde è esatto affermare che non c'è, nelle dichiarazioni di Hussein, nulla di realmente nuovo: di disponibilità a trattare con Israele (e dunque, poiché questo è il punto, a riconoscere lo Stato ebraico) e di appoggio alla ipotesi prima di una delegazione negoziata e poi di una Conferenza giordano-palestinese il sovrano ha sempre avuto parlato fin dal 1985, all'epoca del famoso accordo stipulato con Arafat proprio in questi termini; e ancora di recente, incontrando il segretario di Stato Baker, il ministro degli Esteri giordano Taher Masri aveva espresso la disponibilità di principio del suo governo per una conferenza di pace anche a livello regionale, confermando così la volontà di sedere allo stesso tavolo negoziale con gli israeliani.

Tuttavia il momento scelto per riaffermare nell'intervista a «Le Point» posizioni già note non è certo casuale, come confermano implicitamente fonti della Lega Araba al Cairo che vedono nella iniziativa di Hussein una mossa tesa a saggiare il terreno. E che v' sia interesse a saggiare il terreno lo confermano altre due notizie provenienti dal Cairo e da Gerusalemme.